

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2

3

IL
BUONTEMPONE
DI PORTA TICINESE

OVVERO

SABBATO, DOMENICA E LUNEDÌ

MELODRAMMA BUFFO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1841



PER GASPARE TRUFFI

M. DCCC. XL I

PERSONAGGI ATTORI

VITTORINO da Melegnano,
mastro carrozajo sig. SALVI LORENZO

GHIRINGHELLO, sotto mastro sig. SCALESE RAFFAELE

CARLAMBROGIO della Vetra,
pittore di carrozze allo sti-
pendio di Vittorino sig. MARINI IGNAZIO

MICHELINA, sua figlia sig.^a LUTZER JENNY

DON SATIRO, possidente ed
amico di Vittorino sig. ROSSI GAETANO

SCOLASTICA, rigattiera sig.^a BAYLLOU FELICITA

Due Fanciulli di Carlambrogio,

Lavoranti d'ambo i sessi agli stipendj di Vittorino.

Garzoni d'Osteria • Popolo ecc,

L'azione è in Milano nel 16..

Questo Melodramma è imitato da un Vaudeville
dei signori *Dupeuty e Vandebuch.*

Musica del Maestro signor PLACIDO MANDANICI.

I versi virgolati si omettono.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
de' signori *Cavallotti Baldassare e Meozzi Domenico.*

Maestro al Cembalo
Sig. PANIZZA GIACOMO.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Sig. BAJETTI GIOVANNI.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.
Primo Violino per i Balli
Sig. MONTANARI GAETANO.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. SOMASCHI RINALDO.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. STORIONI GAETANO.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.
Prime Viole
Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELI
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.
Primi Flauti
per l'Opera *per il Ballo*
Sig. RABONI GIUSEPPE. Sig. MARCORA FILIPPO.
Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.
Primo Corno da caccia Altro primo Corno
Sig. MARTINI EVERGETE. Sig. GELMI CIPRIANO.
Prima Tromba
Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.
Arpa
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO. Sig. GRANATELLI GIULIO.
Suggeritore
Sig. GROLLI GIUSEPPE.
Editore e proprietario della Musica
Sig. RICORDI GIOVANNI.
Vestiarista Proprietario
Sig. ROVAGLIA PIETRO e COMP.
Direttore della Sartoria
Sig. COLOMBO GIACOMO.
Capi Sarti
da uomo *da donna*
Sig. FELISI ANTONIO. Sig. PAOLO VERONESI.
Berrettonaro
Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.
Fiorista e Piumista
Signora ROBBA GIUSEPPA.
Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio ROGNINI.
Macchinista
Sig. SPINELLI GIUSEPPE.
Parrucchieri
Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.
Appaltatore dell'Illuminazione
Signor SABBIONI LUIGI.

BALLERINI.

Compositore del Ballo. Sig. FILIPPO TAGLIONI.

Primi Ballerini Francesi. Signori: Merante F. - Chion Theodor
Madamigella TAGLIONI MARIA

Signore: King Giovannina - Gusman Rosina

Primi Ballerini Italiani

Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)

Signore: Bertuzzi Matilde - Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina
(allieve della scuola suddetta) e la Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Mengoli-Masini Luigi - Pratesi Gaspare
Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Razzani Franc. - Viganò Davide
Pagliani Leopoldo - Fietta Pietro.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina

Superti-Bosisio Adelaide - Bellini-Casati Luigia - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce - Carlo Bondoni Pietro - Rugali Ant. - Rumolo Ant.
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramigna Giovanni
Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio
Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Oliva Pasquale - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria
Ferraris A. - Belloni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia
Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderali Regina - Rizzi Virginia
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia
Wouthier Margherita - Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele - Catena Adelaide
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



PARTE PRIMA

SABBATO

Il Teatro rappresenta l'interno dell' officina di VITTORINO
in vicinanza a S. Vittore dei Falegnami.

SCENA PRIMA.

I Lavoranti, le Cucitrici ec. stanno operosamente travagliando
poi GHIRINGHELLO, in fine CARLAMBRGIO.

CORO Su, da bravi! al vecchio sabbato
Convien fare un po' d'onore.
Questo è il giorno più simpatico
Per il buon manifattore:
Questo è il giorno in cui la borsa
È provvista ed è soccorsa
A favor della Domenica
E del pigro Lunedì.
Quanto è lunga, larga e tonda
L'infinita settimana,
Ogni briga ne circonda:
Siam quai topi in una tana;
Aspettando che ritorno
Faccia a noi sì caro giorno,
Per godersi e far baldoria
Finchè giunga il Martedì.
Su coraggio! il vecchio sabbato
È il miglior d'ogni altro dì.
GH. Carlambrogio in sua ma'ora
S'è poi visto? è capitato?
CORO Signor no, non giunse ancora.

Dove diamin s'è cacciato?
 Or che indosso ha quella frega
 D'esser musico e poeta
 Pensa tanto alla bottega
 Quanto io penso a farmi re.
 Non vorrei esser profeta,
 Ma il padron lo caccia affè.
 Io potrei, a mo' d' esempio,
 Io, suo genero futuro,
 Far capire a quello scempio
 Che il doman non è sicuro,
 Che del tempo e dell'onore
 De' far caso un uom sugli anni,
 Che nell'ozio e langue e muore
 Ogni ben che il ciel ne dà...
 Ma infingardo e senza affanni
 Sempre tal si manterrà.

CORO Ecco appunto Carlambrogio! (vedendolo venire

CAR. Sono qua... cos'è successo? dal fondo)

GHI. Guasto hai forse l'orologio?

CAR. E così se vengo adesso?...

Un artista qual mi vanto,

Cui ciascun fa di cappello,

Mette un'ora a far quel tanto

Che un altr'uom farebbe in tre.

Ho tardato... ma il più bello

È che il mal non vien da me.

GHI. Lo so anch'io: vien dal cervello

Che a scemar comincia in te.

CAR. (ponendosi il grembiale e preparandosi l'occorrente mentre

Dalla Vetra a passo lento gli altri lo circondano)

Verso qua me ne veniva,

Quando a un tratto gridar sento:

Schiva l'acqua! schiva! schiva!

Era Bortolo il sensale

Con Battista il vetturale,

Che un bicchier di malvagia

Volean bere e pagar.

Ai tre Mori in compagnia

Fui costretto d'imbucar.

E là dentro... indovinate?

C'era il gobbo del Morone,

L'ortolano di Lambrate,

Il poeta Scapiglione,

Che vedendomi s'infiama

E dà mano a un epigramma

Colla stolidità pretesa

Di volermi subissar.

Ma la festa gli fu resa,

Ma dovette in fondo andar.

CORO Era chiara, era evidente

La vittoria conseguita.

CAR. M'hanno fatto presidente,

Direttor, archimandrita

Della bacchica adunanza

Che alla Noce ha preso stanza;

E il più bel de' giorni miei

Col doman spuntar dovrà.

GLI ALTRI Dell'onor ben degno sei

Che ti fa la società.

CAR. Monterò l'illustre pergamino

Fra lo sciame della gente,

Per cantar le doti altissime

Del pregevol non far niente;

Di quell'ozio che beato

Rende l'uomo in ogni stato,

Che soltanto dai più rigidi

Per un vizio si gridò;

Ma confonder, ma convincere

I più caustici saprò.

GLI ALTRI La comune approvazione

Già il tuo genio si merto.

Salva! salva! è qua il padrone...

CAR. (a Ghi.) Ha pagato?

GHI. Ancora no! (ciascuno ritorna alle proprie

incumbenze, parte in scena e parte negli attigui magazzini. Carl.

entra nel suo stanzino)

SCENA II.

VITTORINO e detti, poi CARLAMBRGIO.

VIT. La sua diletta immagine
 Porto nel sen scolpita:
 Senza di lei la vita
 Sarebbe a me d'orror.
 Io l'ho veduta, e l'anima
 Balzò per gran contento;
 Pietosa udi l'accento
 Che a lei volgeva amor:
 A me sorrise, e tenera
 Scese la speme al cor.

GHI. (Eccolo sempre estatico
 Nel pazzo amor che il preme;
 Ma l'idol per cui geme
 A tutti è ignoto ancor...
 Eh! qui convien conoscerlo:
 Scoprirlo e farsi onor.)
 Scommetto che l'incognita
 Vi tien così occupato.

VIT. Hai proprio indovinato;
 Frenologo sei tu.

GHI. Non serve esser frenologo...
 La cosa è conosciuta.

VIT. Oh amico!.. io l'ho veduta...
 È un angiol di virtù.

GHI. Chi è dessa?
 VIT. Non so dirtelo.

GHI. Zitella, o maritata?

VIT. Nol so.

GHI. Bene educata?

VIT. Sol ch'è gentile io so.

GHI. Che sia gentil va in regola;
 Ma se non ha contant

VIT. Ha sì bei pregi e tanti,
 Che forse in breve...

GHI. (interrompendolo con fuoco) Oibò!

VIT. Forse sarà mia moglie!

GHI. Ed io dico di no. (con più fuoco)

VIT. S'ella è saggia siccome è vezzosa,
 S'ella è pura qual sembra all'aspetto,
 Una vita d'eterno diletto
 A quest'alma prepara l'amor.

Come il Sole abbellisce ogni cosa,
 Ed allieta d'un riso il creato,
 Tal colei che mi rende beato
 Ogni duol sperderà dal mio cor.

GHI. (Al bisogno farò lo spavaldo;
 Ma non cangio, ma voglio star saldo:
 Ch'ei s'atterri e che perda il giudizio
 Comportar non de' un uomo d'onor.)

Per impedir ch'ei faccia uno sproposito, (Vittori-
 Le sue pedate seguirò costante... no si allontana)

CAR. Ho finito! (uscendo dal suo stanzino con una carta fra

GHI. Davvero? - Eh cospettone! le mani)

Quando ei vuol lavorar, non ha Milano
 Un artigiano eguale;

Vo tosto ad avvertirne il principale. (parte correndo)

CAR. Sarà... ma non finii che una canzone (mostrando
 ai compagni che gli si appressano la carta)

CORO Una canzone?.. Udiamola: fa presto.

CAR. Eccomi qui, son lesto.

Ritratto fisico di Carlambrogio,
 Da lui medesimo scritto e corretto. -
 Parole e musica dell'anzidetto.

Lombardo - Lirico - Musico astratto.
 Di Carlambrogio quest'è il ritratto.

I

CAR. Mangiar e bere, dormir, godere;
 Altro intraprendere non sa mestiere.
 Allegro e libero, fra i baccelloni

Passa pel principe de' buontemponi.

Da porta Comasina

A porta Cinese

A tutti è palese

Qual meriti onor.

CORO

Lombardo - Lirico - Musico astratto.

Di Carlambrogio quest' è il ritratto.

Al suo gran merito si faccia elogio!

Parole e musica di Carlambrogio.

II

CAR.

Ei non suol perdersi nel sentimento ;

Nè il ricco stimola col suo talento.

Poeta bacchico fra le brigate,

Dedica al popolo le sue ballate.

I propri non medita

Volgari strambotti ;

E affronta dei dotti

L' eterno furor.

CORO

Lombardo - Lirico - Musico astratto

Di Carlambrogio quest' è il ritratto.

Al suo gran merito si faccia elogio!

Parole e musica di Carlambrogio.

III

CAR.

Sempre magnifica sul chitarrino

La gloria, il giubilo, gli amici e il vino:

Ond' è che il popolo l' ha celebrato

Pel primo lirico presente e andato ;

E l' inno festevole,

Ch' ei facile inventa,

Al popol presenta

In pegno d' amor.

CORO

Lombardo - Lirico - musico astratto

Di Carlambrogio quest' è il ritratto.

Da porta Comasina

A porta Cinese

A tutti è palese

Qual meriti onor

SCENA III.

VITTORINO, GHIRINGHELLO e detti.

GHI.

Che vuol dir questo scompiglio?

Impazzite? delirate?

VIT.

Carlambrogio?

CAR.

Comandate!

VIT.

Prendi e paga! (dà a Ghi. il libro de' conti)

GHI.

Sono qua. (durante il seguente

To' Martino: - Scarafaccio! dialogo egli paga i

Malingambe! - Menicuccia! lavranti che ac-

Ficcanaso! Scaramuccia! corrono da tutte le

A te - piglia - andiam - va là! parti)

VIT.

E così, ser buontempone,

Son gli stemmi terminati?

CAR.

No; per essere ultimati

Ce ne manca una meta.

VIT.

Come mai?

GHI.

Questa è superba! (accostan. a loro due)

CAR.

Taci tu, genero in erba. (lo prende per un

braccio e lo riconduce al suo posto)

Mentre io parlo col padrone,

Fa tuoi fatti e bada a te.

VIT.

Per levarmi dall' impiccio.

Entro il qual m' avete posto,

Qui bisogna ad ogni costo

Riparar.

CAR.

E il voglio affe.

Se mi date in sovvenzione

Dieci quarti di crocione,

Sono pronto a far giudizio

Col venturo martedì.

VIT.

Convien darmi in tanta urgenza,

Parlo schietto e senza arcani,

Mezzo il giorno di domani,

E l' intero Lunedì.

CAR. È una specie d' insolenza, (riscaldandosi)
 Padron mio, questo progetto.
 Lo ricuso...

VIT. (offeso) Ed io... cospetto!
 Io... vi lascio in libertà.

CAR. Ed invece... io... Carlambrogio...
 Mi licenzio e vo di qua.

VIT. Sciagurato!
GHI. (a Car. piano) Pensa meglio!

COR. Tu ti perdi!
CAR. E che mi fa?

VIT. **TUTTI** **CORO**

l'orgoglioso invan confida (Convien dir che Carlambrogio
 Ch'io m'abbassi e a lui discenda; Abbia lesa un po' il cervello,
 S'ei non fa compiuta ammenda, Se al padron si fa ribello
 Me rimover non potrà.) Ostentando vanità.)

GHI. **CAR.**

Va, ti dico... a me t'affida... E più facile che un asino
 Hai dei figli .. non far scene. Metta l'ale e il volo prenda.
 È un padron che ti conviene: Ch'io m'abbassi, ch'io discenda
 Condiscendilo... va là A pregarlo di pietà.

VIT. Ghiringhel'o? - Accomodati
 Siano tosto i conti suoi.

GHI. Qualche cosa ei deve a voi. (sottovoce)

VIT. Zitto dunque!
GHI. Tacerò.

CAR. I tuoi figli hai rovinati! (a Carl. in passandogli
 Un riparo io troverò. davanti)

COR. Or che i conti ei n'ha saldati
 Al doman pensar si può.

CAR. **TUTTI** **VIT.**

Via, Carlambrogio, affidati Per bacco! giova credere
 Al genio tuo sublime; Ch'egli abbia già un partito;
 Se mancherai di comodi È sciolto, allegro ed ilare
 Non mancherai di rime. Qual fosse ad un convito.
 Sei Lirico, sei Bacchico, Mi duole assai di perdere
 Sei l'uota che non ha pari; Un pratico artigiano;
 Se mancano i danari Ma d'un cervel si strano
 La cetra ti restò. Che farmene non so.
 Le mie speranze in maschera Un uom di quel carattere
 Su lei cantar potrà. Costante esser non può.

COR. Padron mio, questo progetto.
 Lo ricuso...

Nella vicina bettola Ch'egli abbia guasto il cervello
 A concertar andiamo Qui credere bisogna.
 Il luogo da prescegliersi, Oibò! così trascendere
 Quel che comprar dobbiamo; E proprio una vergogna.
 Chè se aspettiam domani Se arrivo ad esser genero
 Perdiamo il tempo in piani, Di questo originale,
 E nulla di proposito Dei pazzi all'ospedale
 Concluder mai si può. In breve tempo io vo...
 Andiamo... e consultandoci Ma forse a questo imbroglio,
 Berrem dell' Oltre-Pòia Un di rimedierò.

(Tutti s' allontanano per lati opposti.)

FINE DELLA PRIMA PARTE.



PARTE SECONDA

DOMENICA

Il Teatro rappresenta una stanza terrena
in casa di CARLAMBROGIO.

SCENA PRIMA

MICHELINA sola.

Dorme mio padre ancor: il pover uomo.

Non pensa alla sventura

Che jeri lo colpì... non se ne cura.

S' egli saper potesse

Che gli occhi miei non ponno

Per lui chiudersi al sonno;

E che langue il mio core

Per eccessivo amore,

Forse meno indolente io lo vedrei;

E avrian qualche mercè gli stenti miei.

Amo, e sperai di vincere

La mia passione ardente;

Sperai dal ciel clemente

Al mio dolor pietà...

Ma non accolse i gemiti

Che a lui volgea quest' alma;

E priva omai di calma

Più speme aver non sa.

Ha verrà verrà quel giorno,

Che mercede avrà il mio core:

PARTE SECONDA

17

Che fra i palpiti d'amore

Lieto il sen balzar potrà;

E ogni cosa a me d'intorno

Di piacer esulterà.

CAR. » La gloria, il vin, l'amore ed il tabacco, (di dentro)

» Giovano a qualsivoglia estremo acciaccio, e cantando)

Mic. » Mio padre s'è svegliato:

» E par di buon umore... tanto meglio!

» Così gli potrò dir quel che sta bene.

» Vo a prendere i ragazzi, e poscia... ei viene. (parte)

SCENA II.

CARLAMBROGIO, poi MICHELINA di ritorno co' due fanciulli.

CAR. La gloria, il vin, l'amore ed il tabacco, (cantando)

Giovano... Eh! ci vuol altro! Oggi - Domenica -

Senza un quattrino! - è inutile pensarci.

Qui niente - qui neppur - qui - siamo del paro... (frugando nel

Ma come l'ho da far senza danaro?)

E Michelina?... povera ragazza! (suo vestimento)

Ieri, appena tornai,

L'evento le narrai... non disse nulla;

Ma... quest'oggi...

I FAN. Papà! (correndo a lui)

CAR. Qua, qua, ragazzi! (sedendo e

Un poco di ginnastica, prendendoli sulle sue ginocchia)

Cospetto! con che sfarzo gli hai vestiti!... (a Mich.)

Sembran quasi figliuoli d'un Idalgo.

Mic. Egli è perchè sono di lor contenta,

Avendo lavorato a meraviglia.

CAR. Ah!... han lavorat... (mettendo a terra i fanciulli)

Mic. (con intenzione) La settimana intera.

CAR. (Viene a te, Carlambrogio; ingozza e taci!)

Ebben... se han lavorato

È mestier regalarli...

Mic. Oh! non importa:

Han tutto il lor bisogno entro il paniere.

CAR. E per questo?... Da me! - Perché allo studio (facendosi accostar i ragazzi e frugandosi addosso, mentre essi tendono le mani)

Poneste buon cervello ed attenzione,
Vi voglio dar... la mia benedizione. (i fanciulli mortificati)

MIC. Andiamo! siate buoni, che il papà vanno da Mich.)
Qualcosa un altro giorno vi darà. (accompagnandoli)

CAR. Lasciali andar da soli,
Chè ho bisogno di dirti due parole.
Tenetevi alla destra... alla sinistra (ai fanciulli che C'è l'acqua... e l'acqua sempre è pernicioso. sortono)
Michelina!

MIC. Eh?

CAR. Vien qua!... Senti una cosa.
Non avresti per azzardo
Qualche scudo rimpiazzato?

MIC. Vel darei senza riguardo
Se lo avessi; ma...

CAR. E così?

MIC. Ho investito tutto quanto
Quel che a stento ho guadagnato.
Nelle case o poco o tanto
Si de' spendere ogni di.

CAR. Eh! sicuro... son tempacci
Climaterici, fatali.

MIC. Per salvar que' pochi stracci
Convien proprio affaticar.

CAR. (Ahi! ahi! ahi!)

MIC. Ma voi che siete,
Per compir i nostri mali,
Licenziato, e non avete
Come e dove lavorar;

Dite un po' che decidete?

CAR. Che pensate or voi di far?

MIC. Non lo so; ma in un Milano

V'ha di mastri un centinajo,

E qualch' altro carrozzajo

Seco prendermi vorrà.

Sino allor vivrem pian piano,
Come meglio si potrà.

MIC. Ma Don Satiro, il padrone

Di quest' umil casamento,
Vuol aver la sua pigione

Che pagham molto a rilento.

E ha giurato d'esser pronto,

Se doman non ha un aconto,

Di venir colla sbirraglia

Di cacciarue via di qua.

CAR. Ah! Don Satiro, canaglia!

MIC. E di peggio ancor farà.

MIC. a 2 CAR.

Se il danaro demandato lo ridotto a questo stato?

Al padron non si dà presto, lo per debiti in arresto?

Anche il letto sequestrato lo soffrir questo attentato,

Noi avrem con tutto il resto; Questo scorno manifesto?

Ed i figli, i vostri figli E vedrò per giunta i figli,

Fra gli stenti ed i perigli Fra gli stenti ed i perigli

Saran tratti sulla strada Strascinati sulla strada

Il lor pane a mendicar. Il lor pane a mendicar?

Pria che un mal si grave accada A impedir che questo accada.

Deh! pensate a riparar. Carlambrogio, hai da pensar.

MIC. (Egli è scosso... intenerito...)

CAR. Ho già preso il mio partito...

MIC. Sì? davvero?... sentiamo infine.

CAR. Compirò le due cortine,

Che, da un anno principiate,

Son rimaste sempre là.

MIC. Ah! papà, mi consolate!

L'onor vostro è in salvo già.

MIC. a 2 CAR.

Pria di tutto con fervido zelo Si; va pure... va là... ma fa lesto;

Vo' pregarvi l'ajuto del cielo: Ch'io frattanto al lavorom' appresto.

Fatte quindi le mie provigioni Se di me degna figlia tu sei,

A distrarvi, a giovarvi verrò. Degno padre ancor io ti sarò

E le vostre leggiadre canzoni Ho già in odio gli antichi usi miei:

Lavorando con voi canterò. Guerra aperta alle muse farò.

(partono entrambi l'una per la porta di mezzo, l'altro per una porta laterale)

SCENA III.

GHIRINGHELLO coi Lavoranti, poi CARLAMBROGIO.

GHIL. È permesso? - C'è in casa nessuno?
Si può entrar. Carlambrogio, sì o no?
Tutti sordi! - Ehi di là! c'è qualcuno?
Niente ancor... Che pensare non so.

TUTTI Carlambrogio! (gridando forte)

CAR. (di dentro) Chi è là? chi mi vuole?

CORO Noi, cospetto!
CAR. (uscendo) Oh! che veggio! voi qua?
CORO Ma sicuro: ed in poche parole

GHIL. Ghiringhella il perché ti dirà.
Tu ci lasci: ed è nostro pensiero

Di passar la giornata con te.
Questo è il voto solenne e sincero
Che ciascuno formava con me.
Mangeremo un famoso risotto;
Un salame... di Mantova, io credo:
Un cappon, col suo bravo stracotto;
La Pollanca arrostita allo spiedo;
Un tantin di stracchino perfetto,
Una trota ch'è tanto d'affar;
E del vino il più puro, il più schietto.
Che alla Noce si possa trovar.

CAR. Alla Noce?
GHIL. Sicuro, alla Noce!

CAR. Me ne duol, ma non posso aggradire:
GHIL. Ma perché? questo è un metterci in croce!
CAR. Ho un lavoro che deggio finire.
GHIL. Lavorare... in un giorno di festa!...
E i principj si gettan così?
E poi dico: or che sei presidente
Al concilio esser devi presente;
Chè se manchi, diran con ragione
Che hai timor dell'eroe scapiglione.

SECONDA

CAR. Io timor?... affrettiamci alla presta,
Chè al lavor penserò martedì.
TUTTI Alla Noce corriam di galoppo!
Finchè spunti il doman si gavazzi!
Un buon pranzo e dell'oste il scioppo
Bandiranno ogni tristo pensier.
Canterem, riderem come pazzi,
E l'amor ci farà da coppier. (vengono tutti)

SCENA IV.

La piazza della Vetra.

VITTORINO solo, poi MICHELINA

VIT. Dal tempio ella uscir deve: in questo loco
L'aspetterò. - Laddove a farmi lieto
Dell'amor suo consenta,
Mi sarà facil cosa
Col mezzo di Don Satiro sapere
Chi sia, che faccia, e s'ella infine è degna
De' miei teneri affetti e della mano
Che ad offrirle m'appresto...
Eccola!... è dessa!... Or faccia amore il resto.

MIC. (Ch'ei stava ad aspettarmi avrei giurato).

VIT. Buon giorno!

MIC. Ben trovato!

VIT. Riflettete, carina,
A quel che jer vi dissi? - Ampia promessa
Voi me ne feste, e son venuto apposta
Per aver la risposta.

MIC. Vi dirò francamente
Che a tutto ho riflettuto, • che, meschina
Qual'io mi son, non degna mi conosco
D'appartenervi... e poi... dal mio volere
Non dipendo soltanto... Ho un padre...
A lui,

Quando sicuro io sia del vostro amore,
Mi volgerò.

Mic. Ma noi siam poverelli!

Vit. Per me sarà cangiato,
Quando udirmi vi piaccia, il vostro stato.

Dimmi, o cara, che rispondi
All' amor che m' arde il seno;

Io sarò felice appieno

Di poterti posseder;

E i miei di saran fecondi

Di letizia e di piacer.

Mic. Il mister ch' io chiudo in petto,

Che solleva il mio tormento,

Di svelarvi appien consento

Con fiducia e con amor:

Quel che v' arde immenso affetto

Fa l' orgoglio del mio cor.

Vit. M' ami dunque?

Mic.

Ah si! negarlo

Non m' attento e nol saprei.

Forse oh cielo! in palesarlo

Onta io faccio a' dover' miei;

Ma voi saggio ed onorato

Voi m' avrete almen pietà.

Vit. Ah quel cor che a me s' è dato

Arrossir mai non dovrà.

(Dio, che mi desti un' anima

A tanto amor capace,

La gioja mia non rendere

Il mio sperar fallace,

Dammi poter aggiungere

Quanto sospira il cor.)

Mic. Ma - l' ora è tarda, e deggio

Ridurmi a casa omai...

Vit. Domani senza scrupoli

Veder tu mi potrai.

Mic. Domani? (timidamente)

Vit. Ah si! che chiederti

Io voglio al genitor.

Addio! (prendendole una mano)

Mic. Signor! (facendogli una riverenza)

Vit. Oh... abbracciami! (con trasporto)

Mic. È troppo presto ancor! (sorridente e ritiran.)

Mic.

a 2

Vit.

Questo cor che a voi si diede Il tuo cor che a me si diede
Che s'aperse al vostro core Ches'aperse a questo core
Mai non abbia di sua fede Mai, tel dissi, di sua fede
A pentirsi per pietà. A pentirsi non avrà.

Ah! sia puro il nostro amore,

E più caro al ciel sarà.

(partono da' lati diversi)

SCENA V.

DON SATIRO e SCOLASTICA da' lati opposti.

Sco. Oh! signora Scolastica?

Sco. Il buon giorno

All' egregio Don Satiro.

SAT. Scusate:

Mi fareste un piacer?

Sco. Mi meraviglio,

Comandatemi pur.

SAT. Ho qui una carta

Diretta a Carlambrogio...

Sco. Al pittor mio vicino?

SAT. A quello appunto.

In casa non v' è alcuno,

E siccome ho premura

Che gli sia consegnata in propria mano,

Vorrei pregarvi a consegnarla voi.

Sco. Date qua non temete.

Al padre od alla figlia certamente

Dentr' oggi sarà il foglio consegnato.
Fidatevi di me.

SAT. Grazie, obbligato! (partono)

SCENA VI.

Osteria della Noce.

CARLAMBROGIO, GHIRINGHELLO, e Lavoranti seduti ad una tavola, poi un garzone d'Osteria, finalmente Don Satiro.

CORO Paolo? Giacomo? Martino?

O son sordi, o fanno il sordo!

Porta su dell'altro vino; (ad un garzone che
Ma sollecita, balordo! arriva frettolosamente)

Se non vuoi toccar la mancia

Che ai somieri si vuol dar.

Quando piena è ben la pancia,

Senza vin non si può star.

(mentre il garzone sta per uscire, s'incontra in Don Satiro)

SAT. Vittorino il carrozzajo,

Che si sappia, è già arrivato?

Il GAR. Al diciotto! (parte poi torna col vino)

CAR. È l'usurajo (familiarmente a Ghi.)

Che mi vuol imprigionato, mentre Don Sat.

Se non pago la pigione, s'allontana)

O un a conto non gli do.

GHI. Che sel provi il mascalzone,

Ch'io lo appuri, e il servirò.

CORO Carlambrogio, orsù coraggio!

Rinnoviam l'esperimento (gli versano a bere

Per aver un nuovo saggio e bevono con esso)

Del nostr' umile talento

Il tuo brindisi novello

Replicar con noi dei tu.

CAR. Qua del vin... che senza quello,

Non c'è suon che venga su.

(tutti si versano da bere, s'alzano e cantano col bicchiere in

mano il seguente

BRINDISI

I.

Vieni, prezioso nettare,

Delizia dei mortali;

Vieni, che tu sei l'unico

Ristorator dei mali;

Fai baldo il cor dei giovani,

Franchi la vecchia età...

Balsamo più stomatico

Ippocrate non ha.

II.

A dileguar benefico

Ogni molesta cura,

A confortar i miseri

Ti secondò natura;

Di te più caro interprete

Lo stesso amor non ha,

Se render sai men rigida

La timida beltà.

CAR. Questi sì, si chiaman versi! (un poco avvinazzato)

Queste sì son melodie!

Vo' che sappian gli universi

Che son tutte cose mie.

Sco. Carlambrogio! (di dentro)

CAR. Chi mi chiama?

GHI. La Scolastica! (dopo aver guardato)

CAR. Da me?

SCENA VII.

SCOLASTICA, MICHELINA, e detti. Poi DON SATIRO

Garzoni dell'Osteria - Vittorino - Popolo.

CAR. Come! tu!... tu, Michelina?

A quest'ora fuor di porta?

Sco. Impedite una rovina,

O domani è bella e morta!

CAR. Morta!.. oh Dio!.. tuo padre t'ama... (facen-

Parla via... di su... cos'è!.. dola sedere)

Mic. Quel Don Satiro... quell'orso... (il pianto non la

CAR. Parla, oimè!.. fa proseguire)

Sco. Ve l'ha giurata.

Andò su con un ricorso,

E per dinci l'ha spuntata!

Qui c'è l'ordine col bollo
Di pagare o di sloggiar.
CAR. Prima torcer gli vo' il collo,
Di mia man lo vo' strozzar.
SAT. (affacciandosi alla stanza in cui pranza)
Camerieri?
GHI. Ecco là il reo!
CAR. Vieni qua, vecchio giudeo... (afferrandolo per il
SAT. Piano... oimè! che scena è questa? (petto)
GLI ALTRI Carlambrogio, or via l'arresta.
CAR. Vo' scanuarlo, e d' una peste
Liberar la società.
TUTTI Gente, ajuto!
MIC. Padre mio!
CAMERIERI Che rumor!
VIT. (uscendo dalla stanza) Cos'è accaduto?
(alla voce di Vit. Carl. lascia libero Don Sat. rimanendo come
GHI., CORO Il padron! impietrito al suo posto)
VIT. MIC. (ravvisandosi scambievolmente) (Chi veggo, oh Dio!)
VIT. Sciagurato!
GHI. (a Carl.) Or sei perduto.
MIC. Padre... oimè! che mai faceste?
VIT. (Lui, suo padre.)
CORO Che sarà?
TUTTI Sull' alma smarrita
Un gelo piombò;
E come colpita
Da fulmin restò. (breve silenzio)
VIT. La cagion di questo evento
Saper puossi alfin qual sia?
(tutti tacciano - Mic. si avvanza cogli occhi bassi e
quasi vergognandosi dice a Vit.)
M.C. Se mio padre fu violento
Ed usogli villania,
Fu Don Satiro il primiero
Che vel spinse e l'ingiuriò.
Per un resto dell' affitto
Che pagar non s'è potuto

Ei ne intima questo scritto, (consegnandogli la
Per il qual tutto è perduto. carta avuta da Sco.)
E domani... oh vitupero!
Un asil più non avrò. (piange amaramente)
VIT. Ghiringhella! (Ghi. si accosta a Vit. col
quale sembra contrastare,
CAR. E perchè piangi? (a Mic. total-
Ridi, sciocca! e ridi forte. mente briaco)
Convorrà che presto cangi
Questa nostra abbietta sorte.
Io son lirico, m'intendi?
E la lirica è virtù. (beve)
GHI. Ma pagar cotesta somma... (esaminando la carta
VIT. Piace a me se a te disgrada! (avuta da Vit.)
GHI. Non capisco perchè... (insistendo)
VIT. (con fuoco) Insomma...
Vuoi vederla in sulla strada?
(Ghi. lo guarda sorpreso e lo segue dell'occhio
mentre egli muove verso Mic.)
CAR. (avvedendosi di Don Sat. ch'è rimasto incantucciato)
Sei qui ancora? che pretendi?
Di', giudeo... cosa vuoi tu? (appoggiandosi
alla tavola)
TUTTI
CAR. Se di qua subito - non t'allontani,
L'ossa ti stritolo - ti faccio in brani!
Tu sei un satiro - io sono un orso
E a tutto corso - finir ti vo'. (per inseguirlo
manda all'aria la tavola)
SAT. Via difendetemi - che cosa fate! (ai Camerieri)
Egli frenetica - non lo mirate?
Ma se mi stritola - come minaccia
Pan per focaccia - vi renderò.
CAMERIERI Eh! andate al diavolo - cogli altri tutti!
Di tante chiacchiere - ecco qua i frutti,
Tutto a scompiglio - tutto a soquadro
Quel pazzo ladro - per voi mandò.
LAVORANTI Al suo gran merito - si faccia elogio!
Parole e musica - di Carlambrogio!

Accoppa, stritola - mettilo in brani;
 Se no il domani - ti fa mal prò.
LE DON. Mamma Scolastica - scappiamo via!
 Son tutti barbari - della Turchia.
 Il sangue scorrere - dovrà fra poco,
 Nè in questo loco - più star si può.
SCO. Sì, sì, lasciamoli - scappiamo via;
 Son proprio barbari - della Turchia!
 Da quei frenetici - tagliacantoni
 Da que' briaconi - scampi chi può.
VIT. Allontanatevi - da questo loco
 Gli affanni un termine - avran fra poco.
 È cosa inutile - ch' io vi dimostri,
 Che ai giorni vostri - vegliar saprò.
MIC. Abbandonatemi, - ser Vittorino,
 Al mio terribile - crudel destino!
 La vostra immagine - però scolpita
 Oltre la vita - nel cor avrò.
GHI. Bravi, bravissimi! - Ora ho capito! (guardando
 Vit. e Mic.)
 Quella è la femmina - che l'ha colpito.
 Fa il pagadebiti - fa il generoso...
 Ma il baldanzoso - vegliar saprò.

(Don Satiro coglie il momento opportuno e fugge. - Carlambrogio lo segue con i Lavoranti. - Scolastica e le donne partono frettolosamente per un lato opposto, mentre Vittorino conduce seco Michelina per un' uscita impraticata. Ghiringhella sta sopra pensiero un momento, e dopo aver parlato con i Camerieri, occupati a raccogliere quanto venne gettato da Carlambrogio, segue le tracce di Vittorino)

GALA LA TELA.



PARTE TERZA

LUNEDÌ

SCENA PRIMA

L'officina di Vittorino come alla prima parte.
 CORO di Donne, poi i Lavoranti.

DONNE Può star poco il mezzogiorno
 E nessun si vede ancora!
 Ma che diamin fanno attorno?
 Cosa cercano a quest' ora?
 E poi parlan della nostra
 Natural curiosità!
 Oh! ci dan la bella mostra
 Di prudenza in verità!
 Perché jer, ser Vittorello
 Diè soccorso a Michelina,
 Si son fitti nel cervello
 Che ci sia sotto cantina;
 E a soquadro tutta intera
 Voglion metter la città.
 Per saper la non mai vera,
 O almen dubbia, verità.

UOMINI Oh, ragazze!... il gran mistero (accorrendo dal
 A scoprir siam giunti omai. fondo)
 C'è cantina... ma!!! davvero!
 C'è del marcio... e marcio assai!
 Semplicione! e voi gridate
 Che di moda è la virtù!...

DONNE Ma spiegatevi... parlate...
Cosa occorre?... cosa fu?

UOMINI Fu che proprio innamorato
È il padron di Michelina.
A Don Satiro pagato
Egli ha il conto stamattina;
E si vuol per cosa vera,
Onde star in libertà,
Che in Germania, od in Baviera
Carlambrogio ei manderà.

DONNE E si sa cos'abbia detto,
Michelina a tal proposta?

UOMINI Alla Vetra ci è sospetto
Ch'ella a tutto sia disposta.

DONNE Come a tutto?

UOMINI Eh!... a tutto quello
Che può nascergli in pensier.
Non ci vuol molto cervello
A capirla!...

DONNE No, davvero!

TUTTI Vedi un po' quell'acqua morta
Come ben gabbato ha il mondo!
Or che al vizio aprì la porta,
Che l'onor cacciato ha in fondo,
Vorrà udirne delle belle
Sul suo conto la città.
Va pur là: fanne una pelle;
Ma la tua non mancherà.

SCENA II.

VITTORINO, DON SATIRO, SCOLASTICA, e detti.

VIT. Dunque, la mia Scolastica, voi dite
Ch'egli assolutamente...

SCO. Ricusò la proposta che gli feci,
Tanto per la Germania,
Quanto per la Baviera. - Il suo paese
Non vuole abbandonar: fosse sicuro
Di venir milionario.

VIT. Assai men duole;
Mentre avrei pur bramato
Di fargli cangiar vita e cangiar stato.

SAT. Ma parmi in certo modo
Che un uom di quel carattere
Non meriti sì gran predilezione.

VIT. Forse avrete ragione;
Ma se amaste sua figlia Michelina
Quant'io l'adoro...

SAT. (maravigliato) Eh!... canzonate?

SCO. Oh bella!

VIT. Sì - l'amo; e per ciò appunto
Volea giovar al padre...

SAT. Col farlo allontanar dal suo paese
E restar colla figlia?... Ehi, Vittorino!..
E la morale, dico?

VIT. Ah! quel che provo
Possente amor, è puro e senza macchia,
Come pura è la luce
Che il sol versa negli astri.

SAT. Eppur mi sembra...

VIT. Ah! chi la vede e non s'accende in essa,
Non gli è dal cielo alma gentil concessa.
Come potea non vivere
Per così caro oggetto,
Se pari a quel d'un angelo
È il suo leggiadro aspetto;
Se il labbro, al cui sorriso
Si schiude il paradiso,
La tenera parola
A me d'amor parlò.
Io l'amo... e per lei sola
Ogni mio duol cessò.

CORO La povera figliuola (fra loro ridendo)
In buone man' cascò.

SAT. Bisogna poi riflettere
Ch'è donna di lavoro...

SCO. Come sarebbe a vivere

Quella ragazza d'oro,
Se il padre sempre in *cimbalis*,
Mai nulla ad essa dà.

Lavora e versa lagrime....

VIT.

Dal pianger cesserà.

(Sì, mio bene: a nuova vita

Ti destina amico il cielo:

Come all'alba invigorita

È la rosa sullo stelo,

Tal vedrò sul tuo bel viso

Ogni gioia ritornar...)

In me stesso io son deciso

Di por fine al suo penar.

(prende Don Sat. e Sco. per la mano e s'allontana. -
I Cori li lasciano partire e poi si raccolgono ridendo
sul davanti della scena e bisbigliando fra loro)

CORO

Signor sì, che la rea vecchia

S'è portata a meraviglia!

E Don Satiro, il petecchia,

Come ben tenea la briglia?

È una scena, una commedia

Che il padron de' recitar.

Ma se termina in tragedia

Quanto rider s'ha da far. (partono veloci)

SCENA III.

Una stanza terrena in casa di Carlambrogio come la prima parte.

MICHELINA sola.

Mic. È pure il buon signor, quel Vittorino! (assetta-
do la casa)

Ei promise ajutarmi e lo farà;

Ma - chi sa mai, chi sa

Se mio padre assentir vorrà ch'io l'ami,

Che sua sposa io divenga..

Sua sposa?... Oh qual lusinga! andiamo, andiamo:

Bisogna dal cervello

Allontanar questa malinconia!

Il pensarci soltanto è una pazzia.

(siede e lavorando canta la seguente)

CANZONE

I

Parla oh parla! idolo mio:

Mio diletto e mio martir.

Dimmi ah di'! se il tuo desio

È concorde al mio desir.

Quanto io t'amo in questo dì,

Voglio amarti ognor così.

II

Dammi in dono la speranza,

Io la gioia ti darò;

Tu m'apprendi la costanza,

Io l'amor t'apprenderò.

Quanto io t'amo in questo dì,

Voglio amarti ognor così.

III

„Se tu vuoi d'un core oppresso

„Esser l'unico pensier,

„Ti prometto insin d'adesso

„Una vita di piacer.

„Quanto io t'amo in questo dì,

„Voglio amarti ognor così. (le cade
il lavoro, onde è costretta ad interrompere il suo canto
che vien ripigliato da una voce nel cortile)

IV

„Or che il core è trasportato

„Dall'ebbrezza dell'amor,

„Sul tuo labbro idolatrato

„Lascia ch'io ti dica ancor:

„Quanto io t'amo in questo dì,

„Voglio amarti ognor così.

SCENA IV.

VITTORINO e detta: poi GHIRINGHELLO.

(Michelina che ascoltava attentamente, terminata la Can-
zone, si alza per vedere chi sia: quando le si pre-
senta improvvisamente Vittorino sulla porta)

Mic. Ah! (sorpresa lascia cadere il lavoro che ha fra le mani)

- VIT. Cos' è?... non è nulla,
Mia vezzosa fanciulla.
- MIC. Scusatemi, signor... ma... son qui sola.
- VIT. Lo so; come so pure
Che da jer vostro padre è fuor di casa.
- MIC. Dunque...
- VIT. Dunque vorreste
Ch'io sortissi di qua. Ma non temete:
Ho a dirvi due parole e poi vi lascio.
- MIC. Due parole?
- VIT. Se voi mel consentite.
- MIC. (Povera me')
- GHI. (Lo avrei scommesso!) (comparendo improvvisamente sull'uscio e vedendo Vittorino)
- VIT. Udite.
- MIC. (Ah! che veggo!)
(avvedendosi di Ghiringhella che avanza)
- VIT. (L'importuno!)
- GHI. Vi scongiuro a perdonarmi.
Ho veduto entrar qualcuno,
E ho voluto assicurarmi
S'era un tristo, o un galantuomo
Che azzardava entrar sin qua;
Ma voi siete un onest' uomo
E vi lascio in libertà.
- MIC. No, restate: egli è venuto (addit. Vitt.)
Per saper, se il padre mio
Finalmente è risoluto
A Milan di dire addio;
Se in Germania od in Baviera
Vuole andare o non andar.
- GHI. Oh! deciso come egli era,
Non c'è caso, vuol restar.
- VIT. E siccome io le promisi
Assistenza in ogni evento,
Mi risolsi, mi decisi
Di saper - ma sul momento,
Se per togliersi al bisogno
Si volesse maritar.

- MIC. Questo solo è il più bel sogno
Che mi venga a lusingar...
Ma...
- GHI. Che ma!... parlate schietto...
Poverina... ella non l'osa! (a Vitt. sorridendo con imbecille sufficienza)
Io già sono il suo protetto, (a Mich.)
E per noi farà qualcosa;
Dite su... via, dite a lui...
Ma che cosa gli ho da dir?
- MIC. Ch'io per bacco! son colui
Che con voi si deve unir.
- MIC. Voi?
- GHI. Ma sì!
- MIC. Voi siete un pazzo
Che l'egual non c'è nel mondo.
Tu frenetichi, ragazzo.
- VIT. Carlambrogio ha detto tondo
Che con me vuol maritarvi,
Ch'altro sposo ei non vi dà.
- MIC. Se ha promesso, può sposarvi
In tal caso il mio papà.
- VIT. Ghiringhel, dov'hai la testa?
Che ti frulla pel cervello?
Una donna come questa
Maritarsi a un Ghiringhella!
Oh! va là... va là... baggiano,
A tai fole non pensar;
Il ridicol di Milano
Per pietà non diventar.
- MIC. Vittorin, non gli badate:
È sonnambolo il meschino.
Ghiringhel, son baggianate;
Proprie sol d'un fanciullino;
Via... credetemi... è un tal sogno
Che vi può pregiudicar.
Per voi stesso io mi vergogno,
Non vi fate corbellar.

GHI.

Che ridicol! che baggiano! (a Vitt.)

La sua man mi fu promessa;

Per le strade di Milano

A braccetto andrò con essa;

E in un caso, in un bisogno (in tuono di

Io so quel che s'ha da far. minaccia)

Non signora, non è un sogno, (a Michel.)

O mia sposa, o li restar.

SCENA V.

SCOLASTICA frettolosa dal fondo e detti.

SCO.

Signori miei, scusatemi:

Sentite, Michelina. (in disparte discorrendo

GHI.

(Che affari ha la Scolastica con lei)

Con quella civettina?)

VIT.

(Per darle questa lettera

Or come posso far?)

MIC.

Vi pare? vengo subito. (a Scol. poi andando a Vitt. mentre Scolastica s'intrattiene con Ghiringhella che guarda attentamente ciò che segue fra Vitt. e Mich. senza badarle)

Scusate... io deggio andar.

VIT.

(Espresso in questo foglio, (sommessamente e di nascosto volendole dar la lettera che ha fra le mani)

Il mio pensier vedrete.

Prendetelo... leggetelo...

E poi deciderete. (Mich. sta per prenderlo, ma vedendo che Ghir. l'osserva lascia cader la lettera che Vittorino raccoglie)

GHI.

Un foglio!..

SCO.

Ma che foglio!.. (tirandolo a sè)

Martina, la sua zia

Finchè il pittor sta via

La vuol tener con sè.

VIT.

Leggete... e rispondetemi... (cogliendo il destro di rimetterle la lettera, mentre Mich. gli passa vicino)

SCO.

Andiamo?

GHI.

Eh!.. il foglio c'è. (vedendo Mich. che si nasconde il foglio in seno)

MIC. andando e a 4

VIT. (seguendola)

venendo or per una cosa or per l'altra

Vado tosto da mia zia, Ho capito... siamo intesi!

Perchè ferma è nel suo voglio; Verrò forse a quella volta.

Sino a notte io starò via: Nel mio foglio già v'appresi

Forse là restar dovrò... Tutto quel che far si può;

Seavrò letto il vostro foglio, Se i miei voti il cielo ascolta

La risposta vi darò. Io felice appien sarò.

SCO.

GHI.

Michelina..or via..ma presto; Ma lasciate ch'ella vada

Dalla zia corriamo in fretta. Pe'suoi fatti in santa pace...

Di voi sola a quello e a questo È lunghissima la strada;

Con premura domandò... Michelina, andate un po'...

Affrettiamci che v'aspetta; (L'un e l'altro pertinace

Io da lei vi condurrò. Presto o tardi io punirò.

(partono tutti)

SCENA VI.

La Piazza della Vetra.

CARLAMBRGIO solo poi GHIRINGHELLO.

CAR. Maledetto Don Satiro,

La Noce, Vittorino,

La Scolastica e quei ch'hanno in pensiero

Di farmi abbandonar il mio paese!

Io partir da Milano,

Lasciar il suol natio

Per andar che so io!.. credo in Baviera...

Non son sì gonzo... è un sogno... una chimera!

» Qui almeno si respira un'aria elastica,

» Imbalsamata dal soave olezzo

» Di mille e mille fiori;

» Stomatico è qui il vino, il cibo eletto...

» Insomma... concludiam che in tutto il mondo

» Milano è il primo sito

» Cui lieto il ciel sorrida, e abbelli il sole;

» Nè il vo' lasciar... dica ciascun che vuole.

GHI. Oh, Carlambrogio!

CAR.

Evviva!

GHI.

Evviva? Oh-bella!

L'hai con me?

CAR. L'ho con tutti

Nello stato infelice in cui mi trovo.

GHI. Ma pur...

CAR. Pien come un ovo

Di debiti, di guai, non ho persona

Cui volgere mi possa

Per ottener pietà. Tutta mattina

Che vado dentro e fuor per le botteghe,

Onde trovar un buco in cui ficcarmi,

E sempre inutilmente.

GHI. Eh! ciò verrà.

CAR. Va bene;

Ma il verrà sta di dietro, ed il presente

Mi sta dinanzi col bisogno urgente.

GHI. Io son commosso proprio....

CAR. Aggiungi ai tanti

Disagi della vita

L'affare di Don Satiro.... e a quest'ora,

Chi sa che i figli miei

Non sian già fuor di casa.

GHI. Infatti ad essi

Provvide la Martina tua sorella,

Che sapendoti attorno e senza impiego,

Se li ha tirati in casa; - in quanto poi

All'affar di Don Satiro

Non ci devi pensar.

CAR. Ma ti par poco!

Devo dargli un a conto e non ho un soldo.

GHI. Se ti dico che a ciò pensar non devi,

Egli è perchè so quel che dico.

CAR. Eppure....

GHI. Vuoi saperla?.. Don Satiro è pagato.

CAR. Deh! lascia ch'io ti abbracci

O specchio de' filantropi.

A questo tratto generoso e nuovo

L'uomo eccellente, il vero amico io trovo.

GHI. Ti ringrazio di cuore;

Ma tu non devi a me questo conforto

CAR. No?.. che mai dici?.. e chi potea?..

GHI. Se vuoi,

Dinanzi agli occhi io posso

Diradarti le nubi

In cui la verità trovasi avvolta.

CAR. Ma che cos'è?

GHI. Fatti coraggio e ascolta.

Tu che sei di buon criterio,

Di perfetto intendimento,

Ancorchè l'affar sia serio

Prender devi il sopravvento;

Ascoltar quel che vo' dirti

E il tuo foco moderar;

L'intelletto io voglio aprirti

E non m'hai da ringraziar.

CAR. Ghiringhella, aprimi pure

L'intelletto e quel che vuoi.

Tu che sai le mie sventure,

Aiutar tu sol mi puoi:

Or di' su, palesa presto,

Chi Don Satiro pagò?

Esser deve un uomo onesto

Se il mio stato lo toccò.

GHI. E diffatti un onest' uomo

Sino ad oggi io l'ho creduto;

Ma... tutt'altro, è un fior di tomo!

Un codardo, un dissoluto.

CAR. Per pietà, spiegati meglio!

Tu mi fai raccapricciar.

GHI. La più lunga, amico, io scelgo

Per disporti al grande affar.

CAR. Carlambrogio andar non suole

Per le lunghe e tu lo sai.

Spiega dunque in due parole

Quali son quest'altri guai.

GHI. Vuoi così? Buon pro ti faccia!

Vittorin fu che pagò.

CAR. Vittorin!!
 GHI. Che fa la caccia
 A tua figlia!
 CAR. Esser non può.
 GHI. Ma ti dico che pur troppo!
 Ei fa il verso a Michelina.
 Che a lei corre di galoppo
 Ogni sera, ogni mattina;
 Io medesimo gli ho visti,
 Gli ho sorpresi a tu per tu.
 Lei si perde... e tu persisti
 A lodar la sua virtù.
 CAR. Ed è questo il perchè forse
 Della gita a me proposta!
 GHI. Di piacer quel reo s' accorse
 E volea mandarti in posta!
 CAR. In Baviera!..
 GHI. Già... in Germania!..
 CAR. Per buon cuor!..
 GHI. Per carità!..
 Vedi un po' la bella smania!..
 CAR. Ghiringhello, e ver sarà?
 GHI. S' egli è ver?... io con quest' occhi
 Una lettera ho veduta.
 CAR. Eh! va via! tu m' infiocchi:
 Michelina è ritenuta.
 GHI. Ma sta volta Michelina
 Se la prese e la celò.
 CAR. Voglio fare una rovina! (riscaldandosi)
 Ammazzarlo!
 GHI. Oh! questo no.
 Hai la legge che si oppone
 A quest' atto di violenza.
 CAR. Sì; la legge avrà ragione,
 Ma io non soffro un' insolenza.
 Se sapessi ove trovarlo...
 GHI. Michelina lo saprà...
 CAR. Michelina?

GHI. A caso io parlo.
 CAR. Dici ben: con lei sarà.
 a 2
 CAR. Seguimi subito: con me t' affretta;
 Sarà terribile la mia vendetta.
 Il sangue scorrere dovrà a torrenti...
 Non v'è pericolo che mi sgomenti;
 Irremovibile come uno scoglio,
 Del sangue io voglio - e sangue avrò.
 CHI. Da bravo, calmati: rifletti bene (procurando
 di trattenerlo)
 Hanno un mal termine - coteste scene.
 L' uom deve vincere la sua natura
 Dev' esser valido nella sventura.
 Io son tuo genero, me l'hai promesso,
 Ed un eccesso - t' impedirò. (Carl. si scioglie
 e fugge. Ghi. lo segue)

SCENA VII.

Il Piazzale di s. Eufemia

VITTORINO solo, poi MICHELINA e SCOLASTICA,
 in fine CARLAMBROGIO, GHIRINGHELLO, i Lavoranti
 Popolo ec. ec.

VIT. L' ho vista sul balcone, e m' ha segnato
 Che scendea sulla via.
 Eccola appunto... Michelina mia!
 MIC. Ah, signor Vittorino!
 Ho letto il vostro foglio; ma per ora
 Non saprei cosa dirvi.
 VIT. E la risposta io venni a suggerirvi.
 CAR. Seguitatemi, amici! (di dentro)
 MIC. Oh Dio! mio padre.
 SCO. Non c'è tempo a fuggir!
 CAR. (entra correndo, seguito dagli altri) Che fai, sfacciata!
 (fermandosi ad un tratto)
 Sulla strada con questo signorino? additando Vitt,
 che squadra da capo a piedi)
 Ho piacer di trovarvi, a fin di dirvi

Quello che vi sta bene e di voi penso.

VIT. Non io ben vi comprendo: ingiusto tanto
Perchè siete con me?

CAR. Perchè?... e il chiedete?

Io so tutto, signor; so che seguite
La mia figliuola, e che nascostamente
L'andaste a visitar: so che chiedeste
Mandarmi fuor di patria

Se non che per sedurla... or ben vedete,
Ch'io so tutto, e ingannar non mi potete.

VIT. Come!

MIC. Ma padre mio!..

CAR. Zitto!.. Non son che un artigiano, è vero,
Dissipato, ozioso più che mai,
Un uom senza giudizio;
Ma voi perchè in fortuna e danaroso,
Voi dritto non avete a farmi oltraggio.

MIC. Caro padre, vi giuro...

CAR. Or vuoi finirla? -

Credete forse voi ch'io parli a caso?

Oibò... ci ho le mie prove... e basti dirvi

Che voi le avete scritto.

VIT. È vero! (umiliato)

MIC. (Sommo Iddio!)

CAR. Dov'è quel foglio?

MIC: Caro padre...

CAR. E così?... Veder lo voglio! (Mich. gli dà
la lettera ch'egli spiega e legge)

» Michelina!.. Io sono ricco, e voi non possedete
nulla. - » Ah! ah! ci siamo! - » Ma la vostra virtù,
l'amor vostro al lavoro e l'attaccamento che v'annoda
alla vostra famiglia, vi pongono al di sopra di tutte
le doti del mondo: Michelina? mi volete voi per marito?

Come! come! suo marito?

MIC. Basta via!

CAR. Non ho finito.

MIC. Deh! più innanzi non leggete.

CAR. Tutto adesso io legger vo'.

Una cosa soltanto non ebbi il coraggio di dirvi, e ve
la scrivo. Voi avete un padre incorreggibile....

A me sol ciò si compete!

MIC. Basta! basta!..

CAR. Taci, o no?

incoreggibile: non potrei presentarlo ad alcuno; por-
terebbe il disordine nelle nostre officine ed allonta-
nerebbe le nostre migliori pratiche. Ottenete adun-
que ch'egli rinunci a vedervi, ch'egli consenta
a vivere disgiunto da noi, ed io assicuro per sempre
colla vostra la sorte dei due fanciulli ai quali tenete
luogo di madre. »

MIC. Di quel foglio la lettura

Convenir non vi poteva!

CAR. E che diamine! hai paura

Che per onta io lo riceva?

No davvero!.. un matrimonio

Una sorte ei t'offre immensa...

Ora immagina, ora pensa

S'io mi debba incollerir.

Che risponder hai saputo

Allo scritto del signore?

MIC. Nulla ancor: l'ho ricevuto

Che non sono un pajo d'ore,

Ma dinanzi al padre mio

Quel che penso io gli vo' dir.

VIT. Ghiringhella io tremo... oh Dio!..

GHI. Un di noi dovrà gioir.

MIC. Voi, signor, voi ricco siete

D'ogni ben che ambir potete;

Io, meschina, io viver deggio

Col mio vecchio genitor. (gettandosi nelle

S'egli parte, andar degg'io, braccia di Carl.)

Seguitarlo è dover mio,

Questa vita io sol vagheggio

Perchè calma il suo dolor.

D'altra sposa il ciel vi faccia

Fortunato, o mio signor.

Addio! (con fermezza e prendendo suo padre per

CAR.

Piano! Tu hai risposto allontanarsi

Come il cor parlava in te

Figlia mia, sta ferma al posto:

Tu hai già fatto... or tocca a me.

VIT.

(Che vuol dir?)

CAR.

Mia buona vecchia

Stamattina ho mal capito.

Era sordo da un' orecchia,

Avea guasto un po' l' udito;

Or sto meglio e la proferta

Non ricuso d' accettar.

TUTTI

Egli parte!

MIC.

Ah padre mio!..

VIT.

S' ei prometter ci volesse...

CAR.

Ho i miei torti.

VIT.

E gli ho ancor io!

SCOL.

Sian le colpe omai rimesse.

VIT.

Fra parenti, è cosa certa,

S' han gli errori a perdonar.

Quà: scordiamci in una stretta, (offrendogli

Padre mio quel ch'è passato! la mano)

CAR.

Sì, di cuor... è cosa detta.

GHI.

Dunque io son dimenticato?

Carlambrogio il buontempone

Oltraggiar così mi può?

Ma la mia dimissione

Vi rassegno e me ne vò. (parte)

MIC.

Se di gioja, oh Dio! non moro

Or che son felice appieno,

Egli è solo, o mio tesoro,

Che languir vo' sul tuo seno,

Sul tuo sen che di quest' alma

Tutti i palpiti animò.

GLI ALTRI Della gioja e della calma

Alfin l' Iride spuntò.